**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Sabato 24 agosto.**

**I ricchi nella casa di Dio.**

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell'instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. 18Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: 19così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. 20O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. 21Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 17-21)*

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)
* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)
1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).
* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Donne e uomini nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)
1. **Ministri, categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)
* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Le vedove nella comunità (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)

**Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

**Piccola esegesi.**

vv.17-19. È evidente che nelle prime comunità cristiane non dovevano mancare individui facoltosi. L’aver ‘calcato la mano’ sui ministri attaccati al denaro (vv.5b-10) suggerisce all’autore di fornire qualche breve indicazione ai ricchi che fanno parte della ‘casa di Dio’. Perciò, partendo dal richiamo ‘all’autarchia’, l’autore intende precisare il buon uso delle ricchezze; v.17 l’autore si riferisce ai ricchi ‘in questo mondo ’ mettendo subito sullo sfondo la vera ricchezza che è quella della vita futura; per questo c’è il richiamo a uscire dall’orgoglio per vivere in umiltà e, soprattutto, a porre la speranza in Dio; v.18-19 il richiamo a condividere generosamente i beni. Sullo sfondo c’è il duplice rischio già ripreso nella lettera: da una parte ci si oppone al rigorismo che vieta il godimento dei doni di Dio (4,3-5), dall’altra c’è lo smodato desiderio dell’accumulo che fa dimenticare Dio e ed esclude il prossimo; v. 19 l’immagine usata per descrivere l’atteggiamento virtuoso è singolare; la traduzione letterale suona ‘mettere da parte un bel fondamento ’ per il futuro. La traduzione CEI usa il termine ‘capitale’ per dare una sfumatura economica non necessaria. In realtà qui si parla di un fondamento della vita vera. Il termine usato non fa riferimento alla vita eterna dopo la morte, ma a una buona vita qui ed ora. vv. 20-21 La conclusione è breve e priva di saluti o messaggi per altre persone. Da notare che crea una inclusione con l’inizio della lettera (1,18-20). L’appello a Timoteo è accorato in positivo (‘custodisci’) e in negativo (‘evita’). La falsa scienza è in contrasto con la sana dottrina.

**Meditazione.**

La nostra lettera termina con istruzioni sull’uso delle ricchezze. Il finale della lettera aiuta a collocare la Parola di Dio sul versante, aggrovigliato e mai finito, di come vivere nella pratica quotidiana il Vangelo che ha rivelato il disegno di Dio sul cosmo intero e sull’umanità. Questo spiega una certa ruvidezza della lettera che non si diffonde in riflessioni teologiche o in annunci sul Mistero di Dio, ma che è estremamente pratica ed ecclesiale. Faccio due considerazioni: una circa le ricchezze, l’altra sulla Chiesa.

Ormai è chiaro che bisogna superare un equivoco molto diffuso: il ‘consiglio evangelico’ della povertà non è un consiglio per alcuni (i religiosi) ma è una richiesta che Gesù fa a tutti i discepoli: non si può essere cristiani senza la virtù della povertà. D’altra parte, proprio nel finale della lettera, ci vengono indicati in modo chiaro le ‘due sponde’ entro cui ogni cristiano, seguendo la libertà dello Spirito, costruisce il tipo di povertà a cui il Signore lo chiama. Le due sponde sono da una parte il totale disprezzo delle cose terrene in funzione del mondo che verrà e dall’altra parte la schiavitù ingannevole che affida alle ricchezze il significato totale della vita. I segni, che segnalano che si sta uscendo dai binari o che si è già fuori, non sono difficili da vedere: una visione ossessiva e maniacale verso forme di penitenza poco evangeliche oppure un affanno verso il denaro che calpesta gli affetti familiari, il non pagamento delle tasse, il lavoro ad oltranza, il camminare sulla testa del prossimo, l’affanno dello spendere in modo compulsivo… e l’avarizia che è una specie di idolatria.

Ma c’è da fare anche un discernimento comunitario sulla ricchezza. Questo è più difficile. Per la società civile è competenza della politica che, tuttavia, è cronicamente in affanno nel pensare e nell’attuare sistemi e forme economiche ispirate al fatto che il mondo è di tutti e che la proprietà privata ha sempre una quota di ipoteca sociale che non può essere dimenticata. Il tema della democrazia economica è trascurato in modo clamoroso e il grido ‘vinca il migliore’ è l’unica regola di cui ci si avvale: troppo primitiva.

Ma c’è anche un discernimento corale nell’uso delle ricchezze nella Chiesa. Anche qui bisogna trovare forme nuove perché ci sia una vera partecipazione del popolo di Dio alle decisioni perché l’aiuto verso le sorelle e i fratelli nelle fede e poi a tutti quelli che sono nel bisogno, sia una vera priorità nella gestione dei beni della comunità. Non è semplice, ma nella storia passata e recente ci sono molti esempi che hanno percorso strade che possono suggerire molto anche nell’oggi, reso più complesso e problematico.

L’impegno dei cristiani in politica è sempre stato preceduto da forme di cooperazione che hanno tenuto insieme il tessuto sociale. Oggi il cristianesimo ha subito i contraccolpi della polverizzazione della società e fatica a trovare il senso dell’unità. Ma il tempo non è lontano in cui questo avverrà: le minoranze hanno una forza insospettata e anche una Chiesa minoritaria inventerà cose belle, oggi inimmaginabili. Bisogna prepararsi perché gli inizi non saranno facili e troveranno molta opposizione. Per questo il grande lavoro è quello di purificare il cuore: tutto è possibile alle donne e agli uomini dal cuore puro.